

TRA NATURA E LEGGENDA IN VAL GRANA

Passeggiando in val Grana, è inevitabile imbattersi in una natura che, oltre a essere ben conservata, offre suggestioni leggendarie di grande fascino.

In particolare in media valle, a **Monterosso Grana**, già noto per gli spiritosi “Babaciu” (fantocci a grandezza naturale in paglia e materiale di recupero, abbigliati come nel tardo Ottocento, collocati nelle vie del paese intenti a svolgere attività tradizionali), presso l’Ecomuseo Terra del Castelmagno a San Pietro Monterosso, grazie al lavoro di un gruppo di volontari e con l’intento di valorizzare il paese, è nato il “**Sentiero dei Sarvanot**”, che si riferisce a una curiosa leggenda locale: pare infatti che qui vivano degli spiriti dispettosi, i *Sarvanot* appunto!



La ruota degli intenti, all’inizio del “Sentiero dei Sarvanot”

I protagonisti di questo sentiero fanno parte di quel mondo folclorico popolato di presenze magiche e misteriose che si rincorrono nelle valli e nelle colline cuneesi, ma anche di tutto il Piemonte: non solo le notissime *masche*, ma anche “revenent”, “carcoveglio”, “fantines”, “faje”, “cruvate ruse”, “serpuline”, “coiabotun”... che rinviano a un mondo arcaico, affascinante e misterioso. È un universo dominato da sorprendenti fenomeni naturali, spesso giustificati con il ricorso a credenze, tradizioni e superstizioni, che vedono il retaggio pagano confondersi con la religione cristiana.



Cerchi realizzati secondo i principi della “land art” lungo il Sentiero dei Sarvanot (fonte: Archivio Fotografico Ecomuseo Terra del Castelmagno)

I *sarvanot*, in particolare, sono gli spiritelli silvani propri dei racconti di molte valli occitane. Né buoni né cattivi, sono descritti come molto dispettosi, tanto che di notte, ad esempio, si divertono a nascondere gli oggetti e gli attrezzi lasciati incautamente incustoditi. Quelli di Monterosso, a quanto si dice, sarebbero per metà uomo e per metà animale, “uomini selvatici” in miniatura, e ogni tanto appaiono agli umani per giocare loro qualche tiro mancino.

D'altronde, nelle valli piemontesi, chiamare una persona *sarvan* o *sarvanot* significa infatti, ancora oggi, sottolinearne l'aspetto più istintivo, irruente e combinaguai. Inoltre, questo termine sembra confermare le sue origini risalenti al mito dell'uomo selvatico, data la condivisione della stessa radice con l'aggettivo *sarvai*, cioè selvatico, villanzone, intrattabile, selvaggio, solitario.

Il sentiero, che attraversa il bosco circostante seguendo un percorso circolare, inizia nei pressi del cimitero di Monterosso Grana, dove l'apparentemente modesta **cappella dedicata a San Sebastiano** (oggetto di restauro recente) cela al suo interno uno stupendo ciclo di affreschi quattrocenteschi di Pietro di Saluzzo, conosciuto anche come il Pocapaglia, attivo anche in altre

località della valle, come nella cappella di Santi Bernardo e Mauro lungo la strada per Montemale. Attraverso un interessante progetto multimediale di cui l'ecomuseo è partner, è anche possibile fare un [viaggio virtuale di animazione degli affreschi!](#)



La cappella di San Sebastiano a Monterosso Grana

I primi cartelli raccontano le storie dei luoghi che si attraversano e illustrano gli alberi che si susseguono lungo il percorso. Bastano pochi minuti di cammino per scoprire la prima magia: l'aula nel bosco. Si tratta di una piccola zona immersa nei castagni, dove non ci sono banchi, ma solo tronchi di alberi intagliati e, al posto della lavagna, pannelli di legno sui quali attaccare i dipinti dei bambini.

Superata questa zona, si oltrepassa il campeggio e subito dopo un ponticello sul torrente, prima di raggiungere la strada asfaltata e salire verso un caseificio. Lo si aggira e si riprende la strada nel bosco per arrivare, dopo qualche minuto, nella zona di *Sardoulin*, dalla quale si può godere il panorama sul borgo. Lasciata l'area di sosta si segue quella che era conosciuta come la *Vio dei Mort*, da cui c'è anche la possibilità di fare ritorno in paese. Una croce ricorda che questo era il punto in cui, in passato, gli abitanti si ritrovano per partecipare al corteo funebre.

Con il tempo il sentiero è diventato un percorso escursionistico didattico con numerosi pannelli illustrativi, percorribile da tutti, anche dalle famiglie con passeggini; una segnaletica a misura di bambino ne fa una bella esperienza per scoprire e apprezzare la natura del territorio e rievocare fatti e storie di un tempo.

Nel 2021 il percorso è entrato formalmente a far parte della [rete del patrimonio escursionistico della Regione Piemonte](#).

A pochi chilometri di distanza, un altro paese della media valle invita alla scoperta della natura attraverso la suggestione del folklore locale: alle spalle della “villo” di **Pradleves**, si trova il **Tellié** (vallone dei Tigli), una valle di piccole dimensioni che, seppure ormai completamente disabitata, per la sua valenza mitica riveste per gli abitanti del paese una grande importanza.

Qui inizia il **Sentiero delle Leggende**: una di queste racconta ad esempio della *Manho Boudrouno*, la strega più temuta del circondario, finita sul rogo a seguito della denuncia del marito per evitare che trasmettesse le sue magie alla loro bambina. La strada che risale il vallone inizia in centro paese e passa accanto a una grotticella e ad alcune paretine in cui si trovano delle coppelle, forse di origine naturale.

Lungo il percorso, su uno sperone di roccia a 1.127 metri di altitudine e nel fitto del bosco, si trova la chiesetta della **Madonna degli Angeli**.



Il vallone del Tellié e la chiesa intitolata alla Madonna degli Angeli

Sulla destra più in alto, ormai nascosti dalla vegetazione, sono i resti della *Barmo del Capitani*, intitolata a un altro personaggio leggendario, dove si trovano lacerti di mura e costruzioni megalitiche.

Coloro che ancora ricordano le storie di un passato senza tempo, dove la trasmissione delle conoscenze era quasi esclusivamente orale, raccontavano che *lou Capitani* (il capitano) era un ex soldato di ventura, dotato di una forza fisica incredibile, che costruì i suoi ricoveri sotto questa falesia: disboscata l'area, vi realizzò infatti i recinti per le pecore e il mulo. Oggi, sebbene gli alberi si stiano riprendendo i propri spazi, sono ancora visibili le tracce delle antiche coltivazioni. Proprio di fronte a questo luogo suggestivo si trova il **vallone della Cialancia** (valanga), con la **miniera della Mèno**, anch'essa luogo di oscure leggende che raccontano di masche, tesori, diavoli ed enigmi.

Nel vallone del Tellié, a una quota compresa tra 900 e 1050 metri, si trova un interessante versante, esposto a Sud, con clima mite durante l'inverno, caratterizzato da ripidi pendii e da un substrato roccioso calcareo che contraddistingue tutta la media e la bassa valle. Il versante costituisce uno dei più piccoli SIC della Rete Natura 2000 del Piemonte (misura appena 13 ettari), denominato "**Stazioni floristiche di Pradleves**": non a caso, il Tellié era chiamato dai locali "il giardino". In questo microclima ideale, le orchidee selvatiche la fanno da padrone: se ne possono individuare, a seconda dei periodi, anche più di 10 specie differenti, come *Ophrys fuciflora*, *Orchis tridentata*, *O. militaris*, *Anacamptis pyramidalis*, *Aceras antropophorum*.



Ophrys fuciflora (sopra) e *Aceras antropophorum* (a destra)



Qui si trova inoltre la principale stazione del *Linum narbonense*, **lino di Narbona** o **lino lesinino**, specie mediterranea occidentale, rara sulle Alpi. La Narbona cui fa riferimento il nome non è la

borgata di Castelmagno situata sempre in valle Grana, bensì l'omonima città del Sud della Francia, già capitale della provincia romana della *Gallia narbonense*.

Questa specie di lino dai bellissimi fiori blu è infatti diffusa nella Francia meridionale, in Spagna e nelle Baleari, ma in Italia è piuttosto rara: oltre al Tellié, è possibile trovarla nei pressi di Mortola, nella Liguria di Ponente, nel Carso triestino e in poche altre località.

Ammirare il lino non è difficile: a fine primavera (il periodo migliore sono i primi giorni di giugno) la sua fioritura è garantita; basta osservare con attenzione la scarpata a monte della strada che porta al santuario della Madonna degli Angeli. La stazione più importante è quella 200 metri oltre la borgata *d'Aco d'Marquet*, una scarpata che garantisce lo spazio vitale di cui il lino ha bisogno.



Il raro lino di Narbona

L'abbandono dei coltivi, come già accennato, ha ridato spazio a specie invasive e più rustiche che minacciano talvolta la vegetazione preesistente.

A causa del microclima caldo e asciutto, nel sito prevalgono i boschi di roverella (*Quercus pubescens*), con presenza di pino silvestre (*Pinus sylvestris*), inframmezzati da superfici molto più ridotte occupate dalle formazioni erbacee xerofile a *Bromus erectus* e da prato-pascoli, in fase di regressione a causa della colonizzazione da parte di arbusteti e boscaglie.

Continuando verso la **Balmarossa**, altra borgata oggi abbandonata, si incontra una falesia, luogo oggi di nidificazione del **falco pellegrino**, dove si aprono numerose grotte, come la scenografica **Barma Grande**, larga una quarantina di metri, caratterizzata da alcuni pseudopilastrici.

Il pannello informativo racconta che qui, in compagnia di un gufo, viveva la malvagia strega *Manho Pertusino*, che si divertiva a tormentare i pastori pradlesivi. Il problema fu però risolto da un *sarvanot* che, per proteggere la pecora *Belinéto*, di cui si può apprezzare una riproduzione all'interno della grotta, con uno stratagemma riuscì a far uscire la strega dal suo sicuro rifugio e a farla cadere in un burrone. Anche altri ripari si celano lungo le pendici della montagna, tutti con una loro storia, come *Barmo del Diau*, *Barmo di Cunéte*...



La grotta Barma Grande con i caratteristici pseudopilastr

Il Sentiero delle Leggende da Pradleves, nella sua versione più lunga, ha uno sviluppo di 13,2 chilometri con un dislivello positivo di 660 metri ed è percorribile in circa cinque ore, a cui aggiungere le immancabili soste, però le scorciatoie sono numerose e permettono di accorciare notevolmente l'itinerario, rendendolo perfetto anche per chi è meno allenato o ha meno tempo a disposizione. La versione più breve, invece, è di appena 4 chilometri con un dislivello di 350 metri ed è percorribile in un'ora e mezza.

Poco più in basso della zona carsica, si trova il SIC **“Stazione di muschi calcarizzanti Comba Seviana e Comba Barmarossa”**, poche migliaia di metri quadri, ma di interesse specifico per la presenza di cenosi di muschi calcarizzanti, in particolare *Cratoneuron commutatum*.



I muschi calcarizzanti (foto di P. Terzuolo)

Per “muschi calcarizzanti” si intende un insieme di specie di muschi specializzati che vivono in corrispondenza di stillicidi e ruscellamenti superficiali di acque sovrassature di carbonato di calcio che, precipitando, incrosta i muschi stessi.

Il SIC include due piccoli corsi d’acqua situati a un’altitudine compresa tra 800 e 1000 metri: la Comba Seviana e la Comba Barmarossa, piccole valli generate dall’erosione del substrato calcareo, raro esempio, a livello regionale, di cratoneureto a bassa quota, attualmente intatto. Le due stazioni sono simili ma diverse; da una parte sono accomunate dalla presenza di ambienti umidi caratteristici lungo le sponde dei modesti ruscelli, mentre dall’altra differiscono per il tipo di vegetazione predominante presente esternamente, ai confini del SIC.

Nella **Comba Barmarossa**, situata in un’area aperta e poco arborata, prevalgono le specie erbacee della prateria, con vegetazione riparia lungo le sponde del ruscello costituita soprattutto da esemplari sparsi di salice purpureo (*Salix purpurea*), salice ripaiolo (*Salix eleagnos*) e ontano bianco (*Alnus incana*); al contrario, la **Comba Seviana** si trova immersa entro boschi di roverella (*Quercus pubescens*).



Paesaggio della Comba presso Pradleves (foto di P. Terzuolo)

Ai margini di queste cenosi vegetano specie erbacee igrofile come *Juncus articulatus*, *Carex flava*, *Cirsium palustre* e *Agrostis stolonifera*. Il SIC comprende attualmente le sole aree di impluvio dove sono presenti i muschi calcarizzanti, ma si situa in un contesto caratterizzato dalla presenza di altre cenosi e specie di elevato valore naturalistico che meriterebbero un’estensione del sito.

Nei dintorni dello stesso è infatti presente una caratteristica vegetazione delle rocce calcaree, delle praterie xeriche e dei bochi xerotermofili, in cui si rinvencono endemismi della Alpi occidentali come *Campanula bertolae*, e rare specie xerotermofile come *Lavandula angustifolia*, *Ononis pusilla*, *Argyrolobium zanonii* e *Bunium bulbocastanum*.

SIC di recente istituzione, “**Comba di Castelmagno**”, con le sue pareti rocciose calcaree. Il sito comprende un raro habitat a boscaglie di bosso (*Buxus sempervirens*), formazioni piuttosto rare nella nostra regione. Il bosso infatti è assente sull’arco alpino, ad eccezione di alcune stazioni in provincia di Cuneo, nella Valle Grana appunto, ed è inserito nella Lista Rossa delle specie minacciate.



L’alternanza di bosco e prato nella conca di Castelmagno (foto di T. Ciampi)

Anche qui la sua sopravvivenza è minacciata dalla piralide del bosso (*Cydalima perspectalis*), un lepidottero esotico che si nutre in modo esclusivo delle foglie della pianta, fino a causarne la morte o forti danneggiamenti, e sta compromettendo la salute di questa specie in tutta Europa, a partire dalle siepi dei giardini storici.

Il bosso della Valle Grana però viene salvaguardato, tramite il programma europeo di finanziamento Alcotra, all’interno del Piano Integrato Tematico - PITEM “**Biodiv’Alp - Proteggere e valorizzare la biodiversità e gli ecosistemi alpini**”, che promuove la biodiversità e gli habitat quale fattore di sviluppo dei territori, per mettere in atto una *governance* per la valorizzazione e la tutela attiva e partecipativa; l’Ecomuseo Terra del Castelmagno è firmatario della Carta di intenti della Comunità Custode di Biodiversità Bosso – Valle Grana, redatta appunto nell’ambito del progetto.

Infine, visitando questa valle, di sera non si può non levare lo sguardo anche in su, per ammirare il meraviglioso **cielo notturno**, complice lo scarso inquinamento luminoso.



Un magnifico cielo stellato in Val Grana (foto di L. Fornaciari)

Per valorizzare questo patrimonio e promuovere la consapevolezza sulla necessità della sua conservazione, sempre l'attivissimo Ecomuseo Terra del Castelmagno ha sviluppato nel corso degli anni, assieme ad altri partner, dei progetti di sensibilizzazione mirati, quali "Il Cielo buio della Valle Grana - *Western Alpine and Grana Valley Sky Sanctuary*", rivolto in particolare alle nuove generazioni. Tra gli obiettivi del progetto è la [candidatura al riconoscimento UNESCO della valle come "Sky Sanctuary"](#), volto a preservare la qualità del suo cielo notturno e promuoverla come destinazione per l'astro-turismo nelle Alpi occidentali.

Per una gita fuori porta alla scoperta della biodiversità di questa valle particolare, è possibile lasciarsi guidare anche dai fili intessuti dall'immaginazione della popolazione locale, che ha saputo tutelare e valorizzare le varie espressioni della natura, inclusi i misteriosi e invisibili personaggi dei boschi...

Testo e foto di Loredana Matonti (dove non diversamente indicato)

Strumenti di conoscenza e tutela

La Val Grana corrisponde alla [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 53, pp. 359-363

- [SIC Stazione di muschi calcarizzanti di Comba Seviana e Comba Barmarossa](#)
- [SIC Stazione di *Linum narbonense*](#)
- [SIC Comba di Castelmagno](#)
- [Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte – Prima parte:](#)
 - o Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Conca di Castelmagno sita nel Comune di Castelmagno (D.M. 1/8/1985) (pp. 574-575)

Bibliografia

- AA.VV., *Indagine storico-culturale sulla valle Grana*, Regione Piemonte, Cuneo, 1984
- Franco Delpiano, Fausto Giuliano, *Masche Faie Servan*, Ass. Primalpe Costanzo Martini, Boves, 2011
- Renato Lombardo, *L'Arbouna la nosta – Narbona la nostra*, Ass. Primalpe Costanzo Martini, Boves, 2016
- Renato Lombardo, *REM, Ciò che resta – Luoghi e leggende di Pradleves*, Ed. La Cevitou - Ecomuseo Terra del Castelmagno, Monterosso Grana, 2022
- Fernando Morelli, Renato Lombardo, *Le orchidee spontanee della provincia Granda*, Ed. La Cevitou - Ecomuseo Terra del Castelmagno, Monterosso Grana, 2022

Sitografia

<http://leggendedellavallegrana.blogspot.com/>

<https://diariodiavventure.com/sentiero-leggende-pradleves/>

[https://web.astronomicalheritage.net/index.php/show-entity?identity=196&idsubentit%20y=1\)](https://web.astronomicalheritage.net/index.php/show-entity?identity=196&idsubentit%20y=1)

<https://www.areeprotettealpimarittime.it/news/2067/carta-di-intenti-della-comunit-3-ustode-di-biodiversit-2-bosso-u>

<https://www.cristinabertolino.it/sentiero-sarvanot-monterosso-grana-storie-di-folletti-e-natura/>

<https://www.gitefuoriportainpiemonte.it/gita/il-magico-sentiero-del-sarvanot/>

<https://www.gitefuoriportainpiemonte.it/gita/il-magico-sentiero-del-sarvanot/>

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/natura-2000/item/1981-il-lino-di-narbona-e-le-altre>

<https://www.terradelcastelmagno.it/abecedario-occitano/>

<https://www.terradelcastelmagno.it/orchidee-spontanee1/>

<https://www.terradelcastelmagno.it/paese-senza-tempo/>